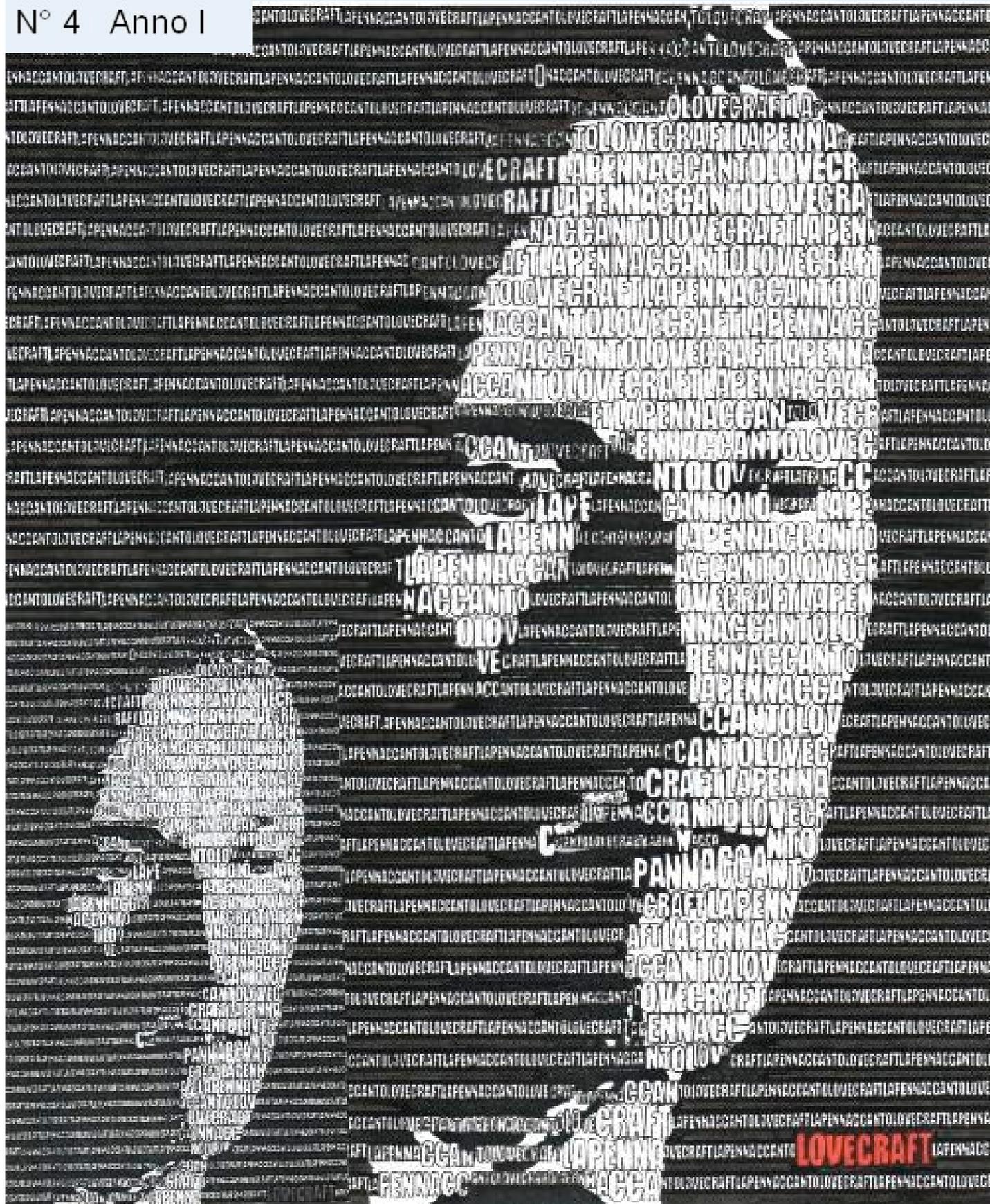


LAPENNACCANTO

La rivista di narrativa e approfondimento di www.laportaccanto.com

N° 4 Anno I



LOVECRAFT

INDICE N° 4

Introduzione.pag.2

Intervista al caporedattore di Writers

Magazine Italia.....pag.4

“I compromessi di Bob”

racconto di Fabrizio Vercelli.....pag.12

“Lovecraft: cronologia delle opere”

di Stefano Scappazzoni..... pag.21

‘Nel ricordo dell’assassino’

racconto di Giovanna Garofalo.....pag.26

Reportage:

L’altra faccia di una fiera.....pag.38

‘Storia di due cani randagi’

romanzo a puntate di Marco Bechere ...pag.42

News, concorsi e iniziative.....pag.51

Approfondimento:

La selezione che non c’è.....pag.53

‘L’oro degli dei’ racconto a puntate

di Guido Del Duca.....pag.54

Gli autori: biografie e recapitipag.59

LAPENNACCANTO:

**La rivista di narrativa e approfondimento
di www.laportaccanto.com**

Anno I N° 4

A cura di

Guido Del Duca

Antonio Lenoci

Hanno collaborato a questo numero:

Marco Bechere, Giovanna Garofalo, Fabrizio
Vercelli, Stefano Scappazzoni

In copertina

‘Lovecraft’ di Jovito © 2004

lapennaccanto@yahoo.it

www.laportaccanto.com

<http://laportaccanto.mastertopforum.com>

Benvenuti!

Le cose da dire in apertura di un numero sono sempre tante, ma ho il timore di rovinare la lettura, che per molti di voi avviene in maniera graduale, o saltando da un argomento all'altro secondo il vostro gusto o il tempo a disposizione.

(Una sola precisazione: in questo numero mancherà la tradizionale puntata di 'Alexander the great (maybe)', ma c'è una sorpresa in arrivo...)

E allora userò queste righe per alcune informazioni generali, visto che l'indice della pagina addietro è già abbastanza esaustivo.

Innanzitutto la notizia che abbiamo già anticipato sul forum ma che non vedevo l'ora di comunicare nella sua sede naturale. Con il terzo numero, Lapennaccanto ha sfondato il tetto dei MILLE lettori. Per una e-zine nata tra amici, raggiungere un traguardo simile in meno di sei mesi è veramente gratificante, anche se siamo consapevoli che il difficile sarà proseguire su questa strada. Ma un altro grosso risultato è quello di aver formato una valente community in espansione continua: Klaus, Dani, Raul, Stefano 'ErgoN', Giovanna, Marco, Jovito, per rimanere ai collaboratori della rivista, perché poi ci sono anche quelli del sito... (una community che, come vedrete fra qualche pagina, miete anche successi)

Un grazie va anche ad Alessio Valsecchi e a La Tela Nera per l'appoggio, anche logistico, che continua a darci.

Altra comunicazione, è scaricabile dal sito il primo e-book della collana che abbiamo annunciato nello scorso numero. Nell'e-book, 'A che punto è la notte', troverete anche tutte le istruzioni per partecipare con le vostre opere di ogni genere e lunghezza. Il prossimo ad essere pubblicato potrebbe essere il vostro. Ed ora, buona lettura e buone feste

Buona lettura

Guido Del Duca

L'INTERVISTA: WRITERS MAGAZINE ITALIA

di Guido Del Duca

Quando si è sparsa, in rete e non solo, la notizia della nascita, anche in Italia, di una rivista cartacea dedicata a chi scrive, con il prestigioso nome di 'Writers Magazine Italia', a cura di Delos Books, la curiosità fra addetti ai lavori e autori è stata immediatamente forte. Oggi i dubbi si sono dipanati e il primo numero (in realtà numero 0) di WMI è realtà, presentato pochi giorni fa a Milano in un affollato incontro con il pubblico.

'Lapennaccanto' ha intervistato Emanuele Terzuoli, caporedattore del Writers Magazine Italia e gli ha posto una via l'altra le domande che i frequentatori dei forum e i nostri lettori avevano posto a loro volta.

Domanda. È in uscita il primo numero di Writers Magazine Italia. Vuoi presentarci questa nuova iniziativa, quali sono i vostri obiettivi e come è nata l'idea?

Emanuele Terzuoli: Il senso dell'iniziativa sta tutto nello slogan: una rivista scritta per chi scrive. Tutta da leggere. La WMI si pone l'obiettivo di essere allo stesso momento uno strumento a disposizione per lo scrittore che intende pubblicare e una vetrina per chi ci riesce. Ecco perché accostiamo pagine di tecnica a racconti che ne rispettino le regole: pratica e teoria insieme, una scuola e un banco di prova in cui autori già affermati e autori sconosciuti si distinguono alla luce di un denominatore comune, ossia la qualità.

L'obiettivo è quello di diventare al più presto il punto di riferimento tecnico e culturale per chi in Italia vuole avvicinarsi seriamente al mondo dell'editoria professionale. L'idea è nata da altre riviste straniere che già da anni si impongono sul mercato. Quello che abbiamo fatto è adeguare l'idea al pubblico italiano, e andando oltre, proponendo rubriche, interviste, dossier.

D: Puoi anticiparci qualcosa sul primo numero? Dove si potrà acquistare?

In realtà sarà un numero 0, quello con cui la WMI intende presentarsi al pubblico. 52 pagine ricchissime di contenuti: come si scrive una sinossi, l'importanza dell'incipit, l'organizzazione del lavoro; ci sarà un'intervista a Giorgio Faletti, e una al nostro direttore Franco Forte, che illustra nei dettagli l'attività della casa editrice. Ma ci saranno pezzi interessanti sul cinema, sulla poesia, gli haiku, un ricco panorama letterario, un'intervista impossibile a Natalia Ginzburg, una rubrica dedicata alle leggi legate all'editoria. In più quattro racconti e molto altro ancora. Lo presenteremo a Milano, l'8 dicembre, all'interno di un convegno sul mestiere di scrivere a cui parteciperanno personalità illustri del mondo editoriale.

La WMI si potrà acquistare on-line all'indirizzo www.delosstore.it, o direttamente dal sito ufficiale www.writersmagazine.it al prezzo di lancio di 4 euro. A partire dal numero 1, poi, sarà possibile abbonarsi e, se la risposta di pubblico sarà quella che ci aspettiamo, approderemo gradualmente in libreria ed edicola.

D. WMI è un'iniziativa della Delos Books. Puoi presentare a chi non la conosce (pochi, sicuramente) questa associazione?

Difficile parlarne in due parole. L'associazione culturale nasce dalla decennale esperienza web di un gruppo di appassionati di fantascienza, per poi trasformarsi rapidamente nel punto di riferimento in Italia per la narrativa di genere (fantascienza, horror, fantasy, thriller). Al network, che ormai conta ogni giorno quasi centomila pagine visitate, si è poi accostata la casa editrice, che è andata ancora oltre, affiancando alle collane di genere il mainstream, con la collana I Delfini, oltre alla stessa WMI. Ma tutto questo è spiegato nei dettagli nel dossier del numero 0, *A caccia di talenti*, per bocca di Franco Forte, il nostro direttore responsabile.

D. In un periodo in cui l'editoria si affida quasi unicamente a nomi sicuri, che spesso non rientrano neppure nella categoria degli scrittori (basti pensare ai comici o ai personaggi dei reality show) pensare ad una rivista dedicata ai giovani autori è sicuramente un'opera benemerita, ma non è anche piuttosto rischiosa? Quali sono le previsioni di vendita?

Tutto è rischioso nel mondo dell'editoria, eppure sono convinto che la WMI riuscirà a colmare un vuoto che potrebbe diventare il *trait d'union* tra il mondo degli esordienti e l'editoria fatta da professionisti. Contrariamente a quanto si pensa, gli editori apprezzano gli esordienti che dimostrano professionalità, una professionalità che noi cercheremo di trasmettere. Se riusciamo

a far percepire questo aspetto, dimostrando che la WMI è in grado di aprire la porta a reali possibilità di pubblicazione, e non dubito che sarà così, le potenzialità della rivista diventeranno enormi.

D: Quali sono le maggiori difficoltà che avete dovuto affrontare o che state affrontando tuttora?

Sinceramente posso contare su una redazione che ha dimostrato da subito una capacità e un entusiasmo incredibili, e un gruppo unito che punta a un obiettivo comune è in grado di abbattere qualsiasi ostacolo. Abbiamo lavorato duramente per far partire il progetto, ma la difficoltà maggiore, paradossalmente, è stata quella di doverci limitare. Molte buone idee, tanto materiale, tutto ben curato... è stata davvero dura per me selezionare e far stare tutto nello spazio che avevamo deciso, tanto che ora posso affermare con certezza che non esistono pagine sulla WMI di importanza secondaria rispetto ad altre.

D: WMI accetterà solo racconti o è prevista la possibilità di collaborare anche con altro materiale (articoli, dossier etc.) ? La collaborazione è retribuita?

Gli autori potranno mandare racconti, poesie o haiku. I racconti saranno retribuiti secondo le tariffe editoriali della casa editrice. Ciò non significa che sia chiusa qualunque altra via di collaborazione. La WMI è alla ricerca continua di talenti della scrittura, compresa quella giornalistica. Ogni proposta o idea in questo senso è ben accetta e sarà vagliata e valutata da me e da Franco Forte.

D: Assieme a WMI avete annunciato anche diverse iniziative rivolte ai giovani autori, in particolare un concorso letterario e un Workshop. Vuoi parlarcene?

Il premio letterario è un ottimo sistema per proporre la propria opera alla redazione. E' un canale privilegiato per arrivare a pubblicare sulla WMI, oltre a essere un valido strumento per confrontarsi con gli altri. Abbiamo deciso di impostarlo a temi (sia per la narrativa che per la poesia) e dare scadenze ravvicinate affinché diventi un banco di prova sempre aperto, in ogni momento dell'anno. Sul sito ufficiale ci sono tutte le informazioni per partecipare, le iscrizioni sono già aperte.

Quanto al workshop si tratta di un vero e proprio corso di scrittura creativa, tenuto da Franco Forte con il mio aiuto e quello di alcune persone dello staff della WMI. Un altro importante strumento per conoscere i segreti della scrittura, ma soprattutto un'ottima occasione per mettersi in mostra e dimostrare di avere talento. Non dimentichiamoci mai che dietro alla WMI c'è una casa editrice in cerca di nuovi autori. Io stesso ho iniziato così.

D: Sia come WMI che come Delos Books avete la possibilità di 'tastare il polso' dei giovani autori in cerca di pubblicazione. Che idea vi siete fatti? Ci sono autori di talento, è possibile aspettarsi qualche exploit? E quali sono i generi preferiti da chi scrive?

Il panorama degli aspiranti scrittori in Italia è quanto mai vasto. Si dice che gli italiani siano tutti scrittori, che tutti abbiano un

inedito nel cassetto. Difficile fare una statistica di quanti, tra questi, abbiano il talento necessario per emergere. Di sicuro ce ne sono e appartengono a qualsiasi genere letterario. E quando in redazione ci imbattiamo in qualcuno di essi è una giornata di festa, soprattutto perché per uno scrittore su cui vale davvero la pena puntare ce ne sono centinaia invece da scartare.

D: Per converso, quali sono i difetti e i limiti che avete riscontrato maggiormente?

Purtroppo in Italia tutti scrivono e nessuno legge. Sembra incredibile ma è così. Non si spiegherebbe altrimenti il comportamento di tanti aspiranti scrittori che inondano le case editrici di materiale apparentemente casuale, senza porsi il problema della linea editoriale. Per fare un esempio in Delos Books arrivano quasi ogni giorno sillogi poetiche, nonostante la casa editrice non ne pubblichi. Questo per dire che il limite maggiore di chi si propone è la noncuranza con cui affronta un mondo in cui vorrebbe essere protagonista, e tale noncuranza comporta una serie infinita di passi falsi che, di fatto, tagliano le gambe. Di esempi potrei farne decine: autori che potrebbero raccontare della propria terra di origine e che invece scrivono storie ambientate in America senza esserci mai stati; donne che scrivono storie con protagonisti uomini quando potrebbero evidenziare un punto di vista personale e originale; la lista è lunghissima. Ma basterebbe leggere quello che viene pubblicato per capire cosa piace a un editore e cosa no, cosa è richiesto dal mercato e cosa invece è evitato.

D: Cosa NON deve fare un autore per pubblicare con voi?

Ho già in parte risposto. In definitiva tutte le case editrici e Delos Books in particolare vorrebbero professionalità in cambio di professionalità. Per acquisirla non servono anni di studi approfonditi, basta informarsi e seguire l'esempio di chi ha già pubblicato. Ecco quindi cosa non si deve fare: pretendere professionalità unilaterale, magari presentandosi convinti di essere il nuovo fenomeno del panorama italiano e aspettandosi che la casa editrice si prostri ai suoi piedi.

D: In questo ultimo periodo c'è un certo fermento nell'editoria italiana (selezioni editoriali, nuove iniziative...) insomma, sembra si stia muovendo qualcosa. Qual è il vostro punto di vista sulla attuale situazione della piccola editoria in Italia?

La piccola editoria sta facendo i suoi passi, è senz'altro vero. Ed è vero anche che un esordiente trova nella piccola e media editoria molta più attenzione e cura di quanto non avvenga nei grandi colossi editoriali. Ci sono editori che sanno fare bene il loro lavoro, con i quali un autore può crescere. Occhio però, perché accanto a tanti bravi professionisti ci sono centinaia di pseudo-editori che, sfruttando la buona fede dell'autore e soprattutto la sua smania di pubblicare, non fanno altro che svuotargli le tasche. Non esistono pubblicazioni facili, è importante accertarsi sempre sulla serietà della casa con cui si instaura un rapporto editoriale. Anche di questo si parla approfonditamente nel dossier del numero 0 della WMI.

D: I giovani autori molto spesso cominciano a farsi conoscere grazie ad Internet. Qual è il vostro rapporto con questo mezzo e cosa pensi della grande quantità di racconti e romanzi pubblicati in Rete? Vi è mai capitato di voler pubblicare qualcosa dopo averlo letto su Internet?

Internet è una risorsa preziosa, in più di un'occasione ho ammirato il modo in cui i forum si trasformano in cantieri di lavoro, in modo che i giovani scrittori possano completarsi a vicenda con suggerimenti e osservazioni. Ci sono tanti buoni siti che lavorano in modo serio e creano l'ambiente giusto affinché possano svilupparsi situazioni interessanti. Questo, ovviamente, nel mare magnum della rete aperta a tutti, dove non sempre è facile distinguere materiale di qualità tra la massa infinita di opere non degne di pubblicazione.

La WMI ha sempre un occhio bene aperto sulla rete, e tra l'altro due poesie e un racconto che pubblicheremo prossimamente sono stati scoperti proprio grazie ai nostri talent scout che navigano, osservano e valutano, sempre in modo discreto e senza interferire, fino a quando non individuano un autore interessante da contattare.

[Ringraziamo Emanuele Terzuoli per la cortese disponibilità.](#)

Qui sotto: la copertina del numero zero



I COMPROMESSI DI BOB

di Fabrizio Vercelli

Alla fine arrivò il giorno del party. Un'altra festa piena di ricchi sorridenti e annoiati, presenti “solo perché ci devono essere”.

Bob detestava quelle giornate, ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma era uno dei tanti compromessi che aveva dovuto accettare. Per godere della vita agiata che la Vedova Scott gli garantiva in cambio della sua “compagnia”, infatti, doveva sottostare a molte regole.

Sì, Bob era un mantenuto, perché negarlo? Non ricordava quasi com'era la sua vita prima che la Vedova lo accogliesse in casa sua, per riempire il vuoto lasciato dalla morte dei suoi due ricchissimi mariti, i quali l'avevano lasciata prematuramente e senza figli.

Sapeva bene di non essere fatto per affrontare le difficoltà. Il mondo, là fuori, era pieno di insidie che lui non era in grado di sostenere. Sarà stato anche per codardia che aveva accettato di vivere in quella gabbia dorata, ma di certo questo gli aveva permesso di arrivare in forma ad un'età dignitosa. Anche se, a volte, sentiva che gli mancava qualcosa.

Passò davanti allo specchio, si dette un'occhiata prima di raggiungere Magda, la sua convivente. Ciò che vide non fu affatto male: aveva da tempo superato il massimo del vigore fisico, ma conservava un aspetto giovanile che gli garantiva ancora un certo grado di apprezzamento da parte delle esponenti

dell'altro sesso. Certo, non amava per niente quel look che la Vedova lo costringeva a tenere (un altro compromesso...) dicendo che "sembrava un principino", ma, se non altro, era primavera, e, perlomeno, non era costretto ad indossare uno di quei disgustosi cappotti che Magda gli comprava di tanto in tanto.

-Bob, andiamo?

La voce di Magda lo richiamò ai suoi "doveri". Raggiunse rapidamente la porta dell'anticamera e lì si fermò un istante ad osservare la sua compagna.

"Oddio! -pensò- Ha indossato di nuovo quel disgustoso tailleur nero e giallo che la fa sembrare una gigantesca ape!"

La Vedova Scott aveva da tempo superato la sessantina d'anni, il suo fisico non era certo meraviglioso, e la sua abitudine di tingersi i capelli di quel rosso scuro faceva sembrare la sua testa un enorme lampone. Ma non era una cattiva persona, a parte la sua insopportabile invadenza.

Di certo la donna aveva amato entrambi i suoi due mariti, e, probabilmente, la vita le sarebbe sembrata insopportabile senza nessuno accanto.

Fu per questo motivo che Bob entrò nella sua vita, otto anni prima; per dividere con lei quell'enorme appartamento che sarebbe sembrato troppo grande, per una persona sola. E lei aveva sempre apprezzato la compagnia di Bob, anche se lui non avrebbe mai potuto darle ciò che i suoi mariti le avevano dato negli anni precedenti.

- Allora, vuoi stare ad osservarmi tutto il giorno? -disse con la solita, odiosa, aria bonaria, la Vedova- Su, andiamo, che siamo in ritardo.

Magda aprì la porta di casa e Bob passò, senza dire una parola, perso nelle sue riflessioni.

Ecco un'altra cosa che lui detestava: essere continuamente trattato come un bambino. Un altro compromesso, certo, ma cribbio! Anche lui aveva il suo orgoglio!

Fu solo quando salì in macchina che si rese conto che non era andato in bagno. Iniziò a scappargli la pipì in una maniera irresistibile.

Cercò di farsi forza, decise che l'avrebbe fatta una volta arrivato a casa dei Daniels, dove sarebbero stati ospiti per colazione e per tutto il pomeriggio seguente.

Attese senza dire una parola che anche Magda salisse in macchina e guidasse fino alla loro destinazione.

La macchina si mise in moto, ancora una mezz'ora di sofferenza e poi, finalmente si sarebbe scaricato!

Cercò di non pensarci troppo. Nel frattempo l'autoradio sparava una canzoncchia pop a un volume per lui insopportabile.

Avrebbe voluto lamentarsi, ma Magda non gliene diede il tempo: spense l'autoradio e iniziò una delle sue interminabili serie di raccomandazioni per non sfigurare alla festa dei Daniels, come se lui non conoscesse le buone maniere (un altro compromesso: ascoltare senza discutere...)!
-... E mi raccomando, non buttarti sul piatto come se fosse una settimana che non mangi, non disturbare gli altri commensali in continuazione e soprattutto evita di farmi altri scherzi come quella volta a casa dei De Grasso, capito?

“I De Grasso?” pensò Bob.

Ah, sì, la volta che lo beccarono in atteggiamenti un po' equivoci con Marilyn, quella splendida fanciulla che viveva lì. Poco ci mancò che lo facessero a pezzi!

Chissà che fine aveva fatto. Gli avevano poi detto che era stata mandata in una sorta di collegio. Mah!

Provò a discolarsi inventando una qualche scusa, ma Magda non gliene diede il tempo, in quanto aveva già ricominciato a parlargli di questo e di quell'ospite. Una serie interminabile di pettegolezzi dei quali, a lui, non poteva interessare minimamente. Aveva solo una cosa in testa: liberarsi della impressionante massa d'acqua che sembrava fargli esplodere le viscere!

La durata eccessiva del viaggio, il continuo, inutile sproloquio di Magda e quella inarrestabile esigenza lo fecero presto diventare di pessimo umore. Non aveva assolutamente voglia di andare a quella insulsa festa, dove nessuno faceva mai nulla per apprezzarlo sul serio. Voleva solo tornare a casa a godersi la pace del suo salotto e rilassarsi, in tutti i sensi.

Si sentiva sempre più schiacciato dal peso degli obblighi che facevano parte della vita che si era scelto.

Ma, in fondo, era davvero così? Aveva davvero scelto lui quella vita?

Non fece in tempo a rispondere alla domanda, l'auto della vedova Scott si fermò nel cortile della villa. I due, scesi dall'auto, furono subito accolti dalla servitù. Carlton provvide a parcheggiare la macchina, mentre George accompagnava Bob e Magda nel giardino, dove molti invitati erano già giunti.

Non erano ancora arrivati in mezzo alla gente che Bob si sentì quasi stordire dall'insopportabile mix di profumi di cui gli invitati sembravano fare abbondante uso.

Poco dopo iniziò a sentire i loro soliti, acidi commenti:

- Guarda, la vedova Scott –diceva una giovane signora ad un'amica- ma che razza di vestito ha? Sembra un'enorme ape! E quel cappello...

Non appena la coppia si fu avvicinata abbastanza, tuttavia, le due dame sfoderarono due enormi sorrisi, falsi e taglienti come quelli di due iene.

- Magda! Che piacere! È da mesi che non ti si vede. Sei incantevole, e quel cappello...

Bob decise di lasciare quella mostruosa messinscena (anche Magda, fino a pochi minuti prima, in macchina, aveva liberamente sparato della signora Jones e di “quella zitellaccia” di sua sorella) e di cercare rapidamente un posto dove potersi scaricare.

Nel suo peregrinare, quasi inosservato, sbatté letteralmente contro al Colonnello Jefferson, un militare, che pare avesse combattuto qualche guerra chissà dove.

Il Colonnello si voltò di scatto, poi, accortosi di chi l’aveva urtato, assunse un’aria divertita:

- Ciao Bob! Come va? Se tu sei qui vuol dire che quella balena della Scott è già arrivata, vero? Cosa mi racconti, di bello, sempre a caccia di pollastrelle? Come dai De Grasso?-

Ancora quella storia?

Beh, visto che il Colonnello era in vena di franchezza decise di essere franco anche lui, a costo di rovinare la giornata a qualcuno:

- Ad essere sincero mi scappa una gran pisciata, e non me ne frega assolutamente niente dei vostri discorsi, per cui, col vostro permesso vado a cercare un posto dove scaricarmi in santa pace, prima di farvela su un piede!

Il Colonnello e le persone lì intorno, si guardarono un attimo attoniti.

Poi scoppiarono in una fragorosa risata.

- Chissà cos’avrà voluto dire!- dicevano tra le risa.

La Vedova Scott, accortasi del baccano, corse verso Bob con il suo fare grottesco e sdolcinato.

- Su Bob, -disse- lascia stare i signori. Non ti preoccupare, che tra poco verrà servito il pranzo. E ora andiamo a salutare la padrona di casa.

Ma quale pranzo? Di certo lui non aveva fame, anzi! Gli si era proprio chiuso lo stomaco!

Sembrava che nessuno fosse in grado di capirlo, come se stesse parlando un'altra lingua. Eppure era stato chiarissimo.

Ma perché nessuno, neppure Magda, lo capiva?

Era sempre più stufo. Cominciò seriamente a pensare che, tutto sommato, quella vita, che quasi non ricordava più, non fosse poi tanto peggio di quella, inutile, che conduceva in mezzo a tante persone, appariscenti fuori quanto vuote dentro.

E poi gli scappava. E tanto!

A un certo punto prese il coraggio a piene mani, approfittò di un attimo di distrazione di Magda per defilarsi e cercare un posto dove poterla fare. Il primo, un po' nascosto, sarebbe stato perfetto. Anche perché non avrebbe potuto tenerla più a lungo.

Decise di approfittare di un comodo spazio in mezzo a dei fiori. Vi si fece un po' largo, si mise in posizione e, con tutto il sollievo del mondo, rilassò i suoi dolenti muscoli.

Era una sensazione paradisiaca: sentiva tutto il suo corpo come galleggiare, mentre la pipì fluiva rapidamente dal suo corpo.

La pace durò, tuttavia, troppo poco: una voce stridula e antipatica urlò a tutta forza,

-I miei poveri gerani!!!

Era la signora Daniels, la padrona di casa in persona, che aveva sorpreso Bob in mezzo ai suoi amati fiori, a "svuotare i rubinetti".

La Vedova Scott, paonazza in volto per la rabbia e la vergogna si precipitò verso Bob, il quale non sapeva dove scappare.

- Bob, mi vergogno di te! Come ti permetti di fare una cosa del genere ai gerani della signora Daniels? Chi ti ha insegnato queste cose?

A nulla valevano i tentativi di Bob di discolarsi, le due donne un po' a turno facevano a gara a chi urlava più forte contro di lui, e poi l'una contro l'altra.

Questo finché Magda non disse una frase che fece riemergere in lui una serie di ricordi sopiti dal tempo.

Disse: "Vorrei non averti mai scelto!"

Ad un tratto ricordò tutto: lui non aveva mai scelto quella vita! Lui era stato scelto!

In realtà, da giovane, viveva per le strade della grande città, tra una rissa e un inseguimento, sempre in lotta per la sopravvivenza. Giorno per giorno.

Questo finché, un giorno, le Forze dell'Ordine lo catturarono e lo misero in una piccola gabbia, tra altre gabbie, dove altri sbandati come lui attendevano un ignoto destino. Forse la morte.

Un giorno, però, mentre se ne stava lì sdraiato su quel sudicio pavimento (non c'era altro, in quella cella, se non una ciotola per il pranzo), una signora grossa, tutta ingioiellata, dall'enorme testa di capelli rossi e vestita in modo grottesco, si avvicinò alla sua gabbia e disse alla guardia:

- Voglio lui! È così tranquillo, mi ricorda tanto il mio povero secondo marito...

Bob fu, così, preso, ripulito e spedito a casa della signora, la quale gli disse di chiamarsi Magda Scott e che, da quel momento, lui avrebbe vissuto con lei.

Era passato così tanto tempo...

Ricordando tutto questo, Bob sentì salire dentro di lui una rabbia feroce: altro che compromessi! Quelle non erano che inutili umiliazioni infertegli da una ricca egocentrica grassona, che vantava di aver tolto dalla strada uno sbandato e di averlo introdotto presso la “gente che conta”.

A quel punto esplose:

- Ora basta! –tuonò- Sono stufo di te e di tutta questa stupida gente! Sono stufo di far sempre la figura dell’idiota in mezzo a questa massa di caproni. Voi siete gente che non vale la terra sulla quale ho pisciato! Se avessi potuto scegliere mi sarei fatto ammazzare, piuttosto che vivere questa vita da zombi che mi hai riservato!

Mentre Proseguiva la sua invettiva Bob si accorse che gli sguardi attoniti di tutti erano concentrati su di lui: in otto anni che lo conoscevano non l’avevano mai visto urlare tanto. E con tanta ferocia, per giunta.

Iniziò ad incamminarsi verso la macchina.

- Bob! Cosa fai, dove stai andando?

Chiese la vedova Scott con aria stupita.

Bob si voltò,

- Me ne vado! –urlò- Lontano da qui. Da questo momento si cambia musica. O si fa come dico io, o non tornerò mai più a casa. Ti lascio a marcire da sola, vecchia balena. Oppure puoi andarti a scegliere qualcun altro. Come vuoi. A me non interessa! Sapeva che stava bluffando: erano passati troppi anni da quando era abituato a vivere per la strada, ma quella vita lo aveva davvero esasperato. Meglio vivere un solo giorno all’aria aperta che altri otto anni come quelli che aveva fatto fino a quel momento.

Magda rimase lì, ferma, per un istante.

Poi lo rincorse.

- Bob, dove vai? Aspetta! Non fare così, non essere esagerato. In fondo i gerani non si sono rovinati! Bob!

Davanti alla macchina Bob trovò ad aspettarlo l'impeccabile Carlton.

Con aria divertita, l'uomo aprì la portiera della macchina e, con una strizzata d'occhio, lo fece salire a bordo.

Poi accompagnò anche la vedova Scott.

Mentre tornavano a casa, Bob sentì dentro di sé una grande gioia.

Le parole di Magda gli passavano attraverso come se fosse lei, stavolta, a parlare una lingua a lui sconosciuta.

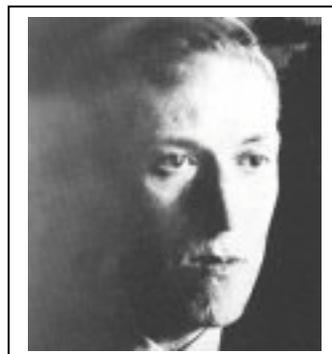
Sentiva che, questa volta, forse, la sua vita sarebbe davvero cambiata in meglio.

Si alzò in piedi sul sedile per potersi vedere riflesso nello specchietto retrovisore destro. Si sentiva ringiovanito di almeno cinque anni!

Guardando la sua immagine riflessa con più attenzione si accorse di un particolare che gli diede misura della gioia che provava in quel momento: la sua coda di barboncino bianco si stava agitando freneticamente.

Come non faceva da molti anni.

L'AUTORE SOTTO I RIFLETTORI: H.P. LOVECRAFT



2- Cronologia delle opere

Questo secondo contributo vuole essere un elenco sufficientemente esaustivo della produzione lovecraftiana; per questo nelle successive tabelle sono riportati tutti gli scritti (con il titolo in lingua originale) ed i relativi anni di pubblicazione o di redazione.

In alcuni casi tale anno è attualmente ignoto ed è sostituito nelle tabelle dal punto interrogativo.

A-Opere di Narrativa

Anno	Titolo	Anno	Titolo
1897	The little glass bottle	1898	The secret cave
1898	The mystery of the grave	1902	The mysterious ship
1905	The beast in the cave	1908	The alchemist
1917	A Reminiscence of Dr.Samuel Johnson	1917	The Tomb
1917	Dagon	1918	Polaris
1919	The green meadow	1919	Beyond the Walls of Sleep
1919	Old bugs	1919	The transition of Juan Romero

1919	The white ship	1919	The doom that came to Sarnath
1919	The Statement of Randolph Carter	1920	Sweet Ermenegarde
1920	The tree	1920	The terrible old man
1920	The temple	1920	Facts Concerning the late Arthur Jermyn and his Family
1920	The cats of Ulthar	1920	The street
1920	The poetry and the Gods	1920	From Beyond
1920	Celephais	1920	The picture in the house
1919	The white ship	1920	Nyarlatotep
1921	The crawling chaos	1921	Ex oblivione
1921	The Outsider	1921	The Nameless City
1921	The quest of Iranon	1921	The Moon-Bog
1921	The other Gods	1921	The music of Erich Zann
1922	Herbert West-Reanimator	1922	Hypnos
1922	What the Moon brings	1922	Azathoth
1922	The Horror at Martin's Beach	1922	The hound
1922	The lurking fear	1923	The rats in the walls
1923	The Unnamable	1923	Four o'clock
1923	Ashes	1923	The Ghost-Eater
1923	The loved Dead	1923	The Festival
1924	Deaf,dumb and blind	1924	The red brain

1924	The Werewolf of Ponkert	1924	Under the Pyramids
1925	The Horror at Red Hook	1925	He
1925	In the vault	1926	The Descendant
1926	The silver key	1926	Cool air
1926	The Call of Cthulhu	1926	The black bottles
1926	The Pickman's model	1926	The Strange House in the Myst
1927	The Dream-quest of the Unknown Kadath	1927	The case of Charles Dexter Ward
1927	The Colour out of space	1927	Clarendon's Last Test
1927	The Very Old Folk	1927	The Thing in the Moonlight
1928	Ibid	1928	The Dunwich Horror
1928	The curse of Yig	1929	The Electrical Executioner
1929	Something from Above	1930	The Mound
1930	The Whisperer in Darkness	1930	Medusa's Coil
1931	The Trap	1931	At the mountains of Madness
1931	The Shadow Over Innsmouth	1932	The dreams in the Witch-House
1932	The Man of stone	1932	The Horror in the Museum
1932	Through the Gates of the Silver Key	1933	Out of Eons
1933	The Thing of the Doorstep	1933	Winged death
1933	Vine Terror	1933	The Book
1933	The Evil Clergyman	1934	he black lotus

1934	The Survivor	1934	The tree on the hill
1934	The Battle that Ended the Century- Ms Found in a Time Machine	1935	The Shadow out of time
1935	The Horror in the Burying Ground	1935	The Round Tower
1935	The House of Edward Orne	1935	"Till A' the Seas....."
1935	Collapsing cosmoes	1935	The Challenge from Beyond
1935	The Diary of Alonzo Typer	1935	The Haunter of the Dark
1935	Satan's servants	1936	In the Walls of Eryx
1936	The Salem Horror	1936	The disinterment
1936	The Night Ocean		

B- Opere di saggistica

1918	At the Roots	1918	Time and Space
1918	Merlinus Redivivus	1919	Americanism
1919	Idealism and Materialism:a reflection.	1919	Some causes of self immolation
1922	Lord Dunsany and his works	1927	Some notes on interplanetary fiction
1927	The history of the "Necronomicon"	1932	Some background of Fairyland
1935	Story Writing	1935	Heritage or Modernism: Common Sense in Art Forms
1936	R.E. Howard: In memoriam	1937	Notes on the Writing of Weird Fiction
1927	Supernatural Horror in literature		

C- Opere liriche e poetiche

1919	Psychopompos	1929	The book
------	--------------	------	----------

1929	The Pursuit	1929	The key
1929	Recognition	1929	Homecoming
1929	The Lamp	1929	Zaman's Hill
1929	The Port	1929	The Courtyard
1929	The Pigeon-Flyers	1929	The well
1929	The Howler	1929	Hesperia
1929	Star-Winds	1929	Antarktos
1929	The window	1929	A memory
1929	The gardens of Yin	1929	The bells
1929	Night Gaunts	1929	Nyarlathoteps
1929	Azathoth	1929	Mirage
1929	The canal	1929	St.Toad's
1929	The Familiars	1929	The Elder Pharos
1929	Expetancy	1929	Nostalgia
1929	Background	1929	The Dweller
1929	Alienation	1929	Harbour Whistles
1929	Recapture	1929	Evening Star
1929	Continuity	1929	The Outpost
1930	The Ancient Track	1930	Memory
1923	Providence in 2000 A.D.	1919	The city
1919	Despair	1919	The nightmare lake
1919	Mother Earth	1919	The bells
????	The messenger	????	To a Dreamer
????	Halloween in a suburb	????	Oceanus

Al di fuori di questa schematizzazione rimane la più ampia delle produzioni lovecraftiane, ossia l'immensa corrispondenza da lui intrattenuta con la maggior parte degli scrittori fantastici degli anni 21-37.

Vi è inoltre una consistente produzione di racconti a più mani o di altri scrittori, ma comunque pesantemente revisionati o riscritti da Lovecraft, che saranno argomento di un appuntamento a parte.

Il prossimo articolo verterà sull'influenza delle discipline scientifiche nella produzione di Lovecraft.

Stefano Scappazzoni

2- Continua

NEL RICORDO DELL'ASSASSINO

di Giovanna Garofalo

Elisabeth si svegliò di soprassalto, ansante e sudata. Erano oramai già tre notti di seguito che faceva lo stesso sogno, a pensarci bene, da quando era tornata in Scozia, nel vecchio castello di famiglia, per assistere all'ennesimo matrimonio della madre, e per l'occasione si era fatta accompagnare dal suo ragazzo Ronald, che in quel momento dormiva placidamente accanto a lei ignaro di tutto. Ogni sera, non appena chiudeva gli occhi, veniva catapultata in una realtà molto lontana. Era sicura, che il luogo in cui si svolgeva la scena fosse una stanza di quel castello, ricordava di averla già vista da bambina, ma non ricordava esattamente dove e quando. Era una sensazione molto difficile da spiegare, come se le cose che vedeva nel sogno, fossero già accadute e tutto ciò che poteva fare, era di riviverle.

Il sogno di quella sera iniziò nello stesso modo di sempre, lei che percorreva un lungo corridoio camminando molto lentamente. Dagli abiti che indossava, poteva dedurre che quelli potessero

essere gli anni ottanta, ma non ne era sicura. Le cose invece di cui era sicura, erano le sensazioni da cui era assalita: rancore, rabbia, frustrazione, odio, dolore... In quel momento stava vivendo uno stralcio di vita di qualcun altro, qualcuno che stava soffrendo molto. Ecco, si era fermata, proprio davanti a quella porta che sembrava attirarla come una calamita. La aprì e lì nella stanza ad aspettarla c'era un uomo; un uomo alto, robusto, con capelli nero corvino... era suo padre!

“Sei arrivata finalmente, è già da un po' che ti aspettavo, ho bisogno di chiarire delle cose con te”

“Sono tutta orecchie”. Le parole le erano uscite di bocca senza che lo avesse voluto, come se non potesse controllare i propri movimenti... era uno spettatore privilegiato che poteva assistere alla scena direttamente dalla visuale di uno dei protagonisti.

“Credo che tu già sappia quello che devo dirti”

“Sospetto qualcosa, ma voglio che me lo dica tu!”

“La nostra relazione deve finire... Karen è incinta”

“E allora?”

“Allora cosa? Non voglio che il mio sbaglio comprometta il matrimonio, proprio adesso che la famiglia cresce, proprio adesso che mi sono reso conto di amare mia moglie più di ogni altra cosa al mondo”

Elisabeth sentiva il suo animo diviso; da un lato provava una forte gioia per il fatto che suo padre, aveva amato lei e sua madre, dall'altro sentiva una rabbia crescente invaderle tutto il corpo, una sensazione che non apparteneva a lei, ma alla proprietaria di quella specie di ricordo. Sentiva di amare quell'uomo, e lui le stava dicendo che tutto quello che c'era stato tra loro due era solo uno sbaglio...

Si alzò e si diresse verso la scrivania dove lui era seduto

“Con questo vuoi dire che non mi hai mai amato?”

“Ho creduto di amarti, ero rimasto ammaliato dal tuo essere così vitale, così esuberante...hai una forza d'animo che supera l'immaginabile, ma non è questo che stavo cercando, mi spiace non averlo capito prima, avrei risparmiato ad entrambi tutto questo”

“Non puoi farla finire così, io mi sono innamorata di te!”

“Tu credi solo di amarmi, ma col tempo rinsavirai e ti renderai conto che sono solo un uomo come tanti... Dimenticami!”

La vista le si stava offuscando dalla rabbia. Sentiva il metallo freddo del tagliacarte sotto il palmo della sua mano e senza nemmeno pensarci, lo impugnò e lo conficcò nel petto dell'uomo. Se lei non poteva averlo, non lo avrebbe avuto nessun'altra, tanto meno Karen. Le lacrime sgorgavano dai suoi occhi copiose, mentre il corpo dell'amato si accasciava a terra morto... aveva colpito al cuore!

“Non avresti dovuto sottovalutare una donna innamorata, Sam”

Restò a guardarlo ancora un po' finché non si rese effettivamente conto di quello che aveva fatto. Non poteva lasciare tutto così, avrebbero potuto scoprire cos'era accaduto, e nessuno avrebbe capito le motivazioni del suo gesto, nessuno l'avrebbe assolta. Per prima cosa avvolse il corpo e il tagliacarte nel tappeto sul quale era caduto Sam, poi si alzò e si diresse verso la biblioteca. Guardò con cura i titoli dei libri, finché non ne trovò uno in particolare: <<*Il principe*>> di Machiavelli. Lo tirò leggermente fuori dalla fila di libri, aprendo così un passaggio segreto nel muro. Era un passaggio che conduceva ad una stanzina, nella quale da bambina le piaceva rifugiarsi per pensare o piangere in santa pace... gliel'aveva mostrata suo padre prima di morire e nessuno sapeva quindi della sua esistenza...un posto perfetto

per nascondere un cadavere!

La sua freddezza in quella situazione era impressionante. Con un po' di sforzo, spinse il tappeto con il suo 'ripieno' giù dalle scale del passaggio. Scese anche lei per assicurarsi che il corpo non fosse rotolato fuori e per spostarlo nel posto più lontano dalle scale. Mentre risaliva pensava a come sarebbe stata la sua vita da quel momento in poi...

Il sogno finiva sempre così. Elisabeth non ce la faceva più, doveva mettere chiarezza nella sua testolina o sarebbe diventata matta. Si alzò dal letto e si diresse dalla parte opposta della camera, dove sulla parete era appeso un enorme specchio. Si guardò. Vide una ragazza di 23 anni, con folti capelli corvini, occhi blu, fisico atletico... ad uno sguardo superficiale si sarebbe detta anche felice, e adesso dopo tanto tempo lo era, da quando aveva lasciato quel castello e aveva conosciuto il suo attuale ragazzo; quella testa rossa le faceva dimenticare ogni cosa triste. La prima volta che lo vide fu a New York poco dopo aver trovato lavoro in quella agenzia di moda. Era uno degli assistenti e subito pensò che i suoi capelli rossi erano troppo appariscenti, credeva ad_ dirittura che fossero tinti, in realtà erano proprio naturali, e adesso erano la cosa che più amava in lui. Lo vide aprire i suoi dolci occhi nocciola e cercarla con lo sguardo.

“Che fai laggiù tutta sola, bella brunetta?”

“Penso”

“Senza di me?”

“Credo che non ci riuscirei mai con te, innanzitutto perché sei troppo casinista e poi... perché tu non sei nato per pensare”

“Hey, potrei offenderti! Dai vieni qui e dimmi cosa ti turba.

Almeno ad ascoltare devi ammettere che sono bravo”

Elisabeth sorrise e annuì con la testa, andandosi a posizionare nel letto tra le braccia dell'amato.

“Ho fatto un sogno, in realtà lo faccio tutte le sere da quando siamo arrivati. All'inizio credevo fosse solo per il settimo matrimonio della mamma, ma adesso non ne sono più tanto sicura. Credo che mio padre mi stia mettendo in guardia da qualcosa... o da qualcuno!”

“Di che sogno si tratta?”

“Vedo l'omicidio di mio padre. E sono sicura che sia davvero così che si siano svolti i fatti”

“Ma non mi avevi detto che tuo padre vi aveva abbandonate prima della tua nascita?”

“Così mi era stato detto, ma adesso ho seri dubbi, e voglio scoprire la verità” e così dicendo si alzò dal letto e cominciò a vestirsi, avrebbe parlato con sua madre.

La trovò nella sua stanza, mentre provava il vestito da sposa con l'aiuto delle sue sorelle Kitty e Mary. Zia Mary era la sorella più grande e non si era mai sposata; mentre Kitty era la più giovane delle tre. Lei aveva avuto molte storie nella sua vita, si era persino sposata una volta, ma aveva divorziato dopo solo 6 mesi, perché si era stancata della vita matrimoniale.

“Dovresti fare un po' di dieta in questi giorni, il vestito di scenderebbe meglio” consigliò zia Kitty

“Forse hai ragione, ultimamente sto ingrassando un po'” rispose Karen.

“Ciao mamma, non darle retta, sei bellissima”

“Tu sei mia figlia, devi per forza vedermi bella...altrimenti niente eredità” rispose ironicamente

“Sai mamma, potresti risparmiare molto se conservassi il vestito tutte le volte”

“C’è qualcosa di sottinteso mia cara?...sei sempre la solita, non cambierai mai”

“Neanche tu”

“Dimmi che sei venuta a chiedermi Beth, quella è la faccia di chi vuole qualcosa”

“In effetti avrei bisogno di parlare con te in privato”

“Sempre qui a chiedere soldi questi figli, per questo motivo non mi sono mai sposata!” intervenne zia Mary

“Sei solo invidiosa sorellina, e adesso per favore andate, vi chiamerò più tardi”

Quando le due zie furono uscite dalla stanza Elisabeth si sedette sul letto.

“Mamma, voglio che mi parli di papà. Voglio sapere cos’è successo il giorno che tu ritieni se ne sia andato”

Il viso di Karen si tese. “Perché vuoi parlare di lui? Se n’è andato abbandonandoci, dovrebbe bastarti”

“Tu sei sicura che se ne sia andato?”

“Che intendi dire?”

“Io penso che sia stato ucciso e il cadavere sia stato nascosto nel castello”

“Elisabeth! Non sai nemmeno di cosa stai parlando, non hai mai conosciuto tuo padre! Smettila di fantasticare!”

“Io non sto fantasticando, sono sicura di quello che ho detto... l’ho sognato, e più di una volta”

“Bambina mia, non so che dirti. So che il non aver conosciuto tuo padre, possa averti fatto mancare qualcosa nella tua vita, ma non puoi inventare o credere nei sogni”

“Sei tu che non credi più nei sogni! Papà non ti ha abbandonato e io te lo proverò, con o senza il tuo aiuto” e così dicendo Elisabeth uscì sbattendo la porta.

Nel frattempo qualcuno da dietro un passaggio segreto aveva ascoltato tutto, e non poteva permettere che ciò accadesse!

Dopo la discussione con la madre, Beth si recò in biblioteca con Ronald, per mettere appunto la situazione. Non aveva ancora raccontato al suo ragazzo i dettagli del sogno e per questo motivo, non potendo essere di aiuto, vagava per la biblioteca in cerca di qualcosa da fare. In quel momento entrò nella stanza l'immane maggiordomo.

“Signorina è desiderata al telefono. È il suo capo”

“Dille che la chiamerò più tardi, adesso sono impegnata”

Nel frattempo Ronald era rimasto fermo al centro dello stanzone e guardava l'uomo con sospetto

“Qualcosa non va signore?”

“Dica la verità è stato lei!”

“A fare cosa signore, se non sono indiscreto?”

“È stato lei ad uccidere Sam Grisman! In questi casi il colpevole è sempre il maggiordomo”

Elisabeth si portò una mano alla fronte. A volte non capiva se scherzasse o se fosse davvero così idiota...

“Non so di che stia parlando, il signor Grisman se n'è andato via tanti anni fa”

“Mi dica dov'era il 7 ottobre del 1981?”

“Non lo ricordo signore, ma credo qui al castello”

“Ah ah! Quindi lo ammette che era qui e non ha un alibi!”

In quel momento Elisabeth ebbe un'epifania. Era vero! Il maggiordomo era già lì quando c'era suo padre.

“Richard?!”

“Sì signorina?”

“Non dar retta a questo idiota... comunque ricordi dove passava le giornate mio padre?”. Ronald mise il muso.

“Beh, signorina, a quanto ricordo, quando non era in ufficio passava le giornate chiuso nel vecchio studio di suo nonno”

“Il vecchio ufficio del nonno?”

“Sì, si trova nell’ala est del castello, ma dopo il vostro incidente fu chiusa per sicurezza”

“Incidente?” chiese preoccupato Ronald

“Quando avevo tre anni alcuni mattoni, mi caddero addosso, fortunatamente non mi feci nulla, ma mia madre chiuse l’intera ala perché pericolante”

“Sicura che non ti sei fatta nulla? Se adesso stai con me, qualche piccola botta in testa devi averla presa”

“Molto divertente, ma adesso muoviti che dobbiamo andare!”

L’ala est era stata lasciata com’era, l’unica differenza era lo stato di polvere e ragnatele che copriva ogni cosa

“Fa quasi paura” disse Ronald

“Non dirmi, che un ragazzo grande e grosso come te, ha paura di un vecchio castello!”

“Non ho paura, ho detto che fa quasi paura. Il mitico Ronald non ha paura di nulla, mi preoccupavo per te!”

Elisabeth lo guardò di sottocchi. Era sempre il solito orgoglioso, non avrebbe mai mostrato una sua debolezza.

“Dov’era di preciso che ti è venuto addosso il muro?”

“Erano solo alcuni mattoni, comunque non ricordo molto bene”

“Peccato, se te lo fossi ricordato avremmo potuto evitare quel corridoio”

“E invece no è proprio quello che sto cercando. Guardati intorno vedi qualcosa di pericolante o mattoni per terra?”

“No, ma questo che c’entra?”

“Non ti sembra strano? Quest’ala è stata chiusa perché pericolante. Comincio a credere che il mio non sia stato un ‘incidente’, mi stavo avvicinando troppo a qualcosa!”

“Tu credi? Non stai esagerando un po’?”

Ma Elisabeth non rispose. Il suo sguardo era fermo e spaventato e era rivolto a qualcosa alle sue spalle. Si girò anch’egli. Vide un corridoio con tre mattoni per terra, doveva essere quello.

Elisabeth sentì un vuoto allo stomaco e il freddo penetrarle nelle ossa. Una sensazione di paura la invase. Paura di scoprire la verità. Paura di scoprire che tutto quello che aveva sognato era solo un’illusione creata dalla sua mente. Con questi pensieri che le frullavano in testa cominciò a percorrere il corridoio fino alla faticosa porta. Mentre camminava stringeva la mano del suo fidanzato. Lo guardò. Per la prima volta si rese conto che qualunque cosa facesse o dicesse, Ronald era sempre accanto a lei, non l’avrebbe mai abbandonata. Quando si trovò di fronte alla porta di legno fece un profondo sospiro e l’aprì velocemente. La stanza era proprio come l’aveva vista in sogno. Le carte sparse sulla scrivania, alcuni libri poggiati sulle poltrone, tutto coperto da uno strato di polvere formatosi negli anni. Si avvicinò alla libreria e cominciò a leggere i titoli. Quando trovò <<*Il principe*>> trasse un profondo sospiro e si rivolse al suo ragazzo che nel frattempo era rimasto a guardare

“Sei pronto?”

“A far cosa?”

“A conoscere mio padre” e così dicendo tirò il libro, permettendo al passaggio segreto di riaprirsi dopo tanti anni. Scesero molto

lentamente e una volta giù si trovarono in una piccola botola. Era completamente buia e l'unica luce era quella che proveniva dalla stanza superiore. Elisabeth si guardò attorno e lì, nell'angolo più buio, vide il tappeto nel quale dovevano trovarsi i resti di suo padre.

“È lì dentro, aiutami a portarlo su, poi chiameremo la polizia. Sono sicura che sul tagliacarte ci siano ancora le impronte digitali dell'assassina”

“Io non credo proprio che lo farete”

Beth e Ronald si girarono spaventati in direzione della voce

“Zia Mary!... Cosa?... Come?... Tu! Credevo fosse stata zia...”

“Credevi che ad ucciderlo fosse stata zia Kitty? Povera stupida, quella non è capace a tenersi un uomo, figuriamoci a far innamorare tuo padre! Sei una stupida, proprio come tua madre!”

“Lascia stare mia madre! Le hai rovinato la vita”

“Zitta mocciosetta! Che ne vuoi sapere tu, sei stata tu e tua madre che mi avete rovinato la vita, Sam mi amava, ma per colpa tua mi ha lasciata!”

“Mio padre non ti amava e tu lo sai. Devi pagare per quello che hai fatto!”

“Io non credo proprio, tu e il tuo bellimbusto resterete qui a fare compagnia al tuo caro paparino”

“Adesso basta brutta strega” urlò Ronald “facci passare o te ne pentirai amaramente”

“Sei tu che te ne pentirai moccioso” e così dicendo tirò fuori dalla tasca una Colt Piton “non trovi che mi sia evoluta negli anni Elisabeth?”

“Tu sei pazza” rispose la ragazza “ti prenderanno, mia madre scoprirà cos'è successo e tu non la faresti ugualmente franca”

“Non vi troveranno mai qui giù, e senza cadaveri, non c’è omicidio!” disse Mary ridendo fragorosamente.

“Prova a torcerle un solo capello e non avrai neanche il tempo di chiedere scusa!”

“Oddio che paura, mi sto quasi commuovendo” rispose ironicamente “ Sei innamorato? Sei uno stupido! Ti tradirà proprio come Sam mi tradì al suo tempo, è lo stesso sangue”

“Ti sbagli vecchia megera, il padre di Beth non ti amava, lei invece sì, e comunque anche se tu avessi ragione non mi interesserebbe, io la amo e questo è tutto. Non sarai certo tu a portarmela via!”

“Come sei ingenuo! Ok mi hai convinta... ucciderò prima te, così non sarai costretto a veder morire la tua amata” e così dicendo dalla pistola partì un colpo che si andò a conficcare nella spalla sinistra di Ronald.

“ODDIO ZIA MARY CHE DIAMINE HAI FATTO!!!”

“Credevi che scherzassi piccola Elisabeth? Il prossimo andrà a segno”

“Tu non farai proprio nulla” disse Karen, apparendo improvvisamente alle sue spalle e colpendola con un mattone.

“Mamma” disse la ragazza correndole incontro “non sono mai stata così felice di vederti”

“Mi fa piacere”

“Come facevi a sapere che eravamo qui giù?”

“Non sei l’unica detective della famiglia, mi è bastato parlare con Richard!”

“Hai visto mamma, papà non ti aveva abbandonata, ti amava!”

“Tu hai sempre ragione piccola mia, dovevo darti ascolto, ma adesso prendi la pistola dalle mani della zia e aiuta il tuo ragazzo”

“Oddio Ron, mi ero completamente dimenticata”

“Sono felice di essere sempre al primo posto nei tuoi pensieri”
disse cercando di nascondere inutilmente una smorfia di dolore.

“Adesso ti aiuto a salire e chiamiamo l’ambulanza e la polizia,
non preoccuparti”

“Elisabeth?!”

“Dimmi amore”

“La prossima volta che devi andare ad un matrimonio sarei felice
di restare a casa”

Fine



LE DUE FACCE DI UNA FIERA

di Guido Del Duca

“Dall’8 al 12 dicembre, a Roma, Palazzo dei Congressi dell’Eur.

Più Libri Più Liberi”

Non si può dire che la promozione abbia fatto difetto a questa edizione della fiera della piccola e media editoria, visto che i manifesti e la pubblicità erano presenti un po’ ovunque in città. E il pubblico non si è fatto pregare. Nelle giornate di mercoledì (complice la festività), sabato e domenica, la partecipazione è stata massiccia, e nelle ore di punta il pur grande Palazzo dei Congressi era gremito.

E questa è una faccia della medaglia, pardon, della fiera. La faccia positiva, quella che dà speranze a chi si interessa al mondo dell'editoria alternativa, vuoi per semplice curiosità, vuoi da lettore, vuoi da autore o quant'altro.

Bene, c'è vita nel pianeta della piccola editoria, c'è un pubblico a cui rivolgersi. Un pubblico però, che non deve essere individuato interamente in chi ha partecipato alla fiera, ma solo in una sua frazione. In un paese in cui la maggior parte degli abitanti non legge neanche un libro all'anno non ci si può aspettare altrimenti. Un pubblico affezionato ma ridotto, frazionato, come frazionata è la piccola editoria.



La fiera del libro sabato mattina all'apertura

E allora qual è la seconda faccia, quella meno piacevole ma che bisogna conoscere?

Il fatto che la fiera, per usare le parole di un addetto ai lavori, rischi di essere uno sfoggio di muscoli che non si hanno.

La piccola editoria vive in uno stato che se non è il filo di un rasoio, gli assomiglia molto. Spesso non basta centrare il best-seller che entra in classifica con i 'grandi' (quest'anno è stata la volta di Melissa P.) per garantirsi tranquillità, quando poi gli altri titoli rimangono al palo. E però sfornare nuovi titoli è il solo modo per provare a fare il colpaccio, e per mantenersi visibili.

Quando poi il best-seller non c'è o non basta, entrano in campo i testimonial. In questa edizione sono stati molti gli scrittori (ma non solo) di fama che hanno presentato o prestatato la loro recensione, e la loro faccia, a giovani autori e piccoli editori.



Uno stand

E viene il dubbio se la media e piccola editoria non si dimostri troppo succube nei confronti della ‘sorella maggiore’, dando così il cattivo esempio in primis ai lettori. Forse non è un caso se una buona parte dei visitatori (quelli più occasionali) si dirigeva immancabilmente negli stand di narrativa trascurando le case editrici di nicchia, quelle che pubblicano manualistica, saggi, poesia o quant’altro. Per molte di esse, questa fiera non è stata un successo, come di mostra un semplice dato: i visitatori sono cresciuti rispetto all’anno scorso, ma le vendite sono rimaste uguali.

E quali conclusioni si possono trarre perché questa fiera del libro abbia una vera utilità, oltre a quella primigenia di vetrina? Senza voler in nessun modo dare panacee, che non esistono, due cose sono chiare: la piccola e media editoria funziona quando rivendica la propria identità senza scimmiettare i grandi colossi. Ma soprattutto: è compito, oserei dire dovere, dei lettori mantenerla in vita. È inutile fare lunghi discorsi sociologici quando poi fior di autori rimangono sugli scaffali mentre in classifica vanno (quasi) sempre i soliti noti. E nella piccola editoria c’è un mondo (di poesia, di saggi, di manuali) tutto da scoprire...



STORIA DI DUE CANI RANDAGI

di Marco Bèchere

Romanzo a puntate

Nella prima puntata: Mario e Laura sono amici sin dai tempi delle elementari. Una sera come tante, in un locale, Laura viene avvicinata da tre individui, che le raccontano qualcosa che la sconvolge.

Dopo un'iniziale esitazione, Laura si confida con il suo amico: in realtà lei è nata in Argentina, da cui è fuggita in tenera età con il fratello e i genitori per sfuggire al regime militare del '76. Ma nel 1984 suo fratello Giovanni è scomparso. Ed ora è stato trovato a Marsiglia il suo corpo.

Seconda parte

4

Io provai a consolare Laura, ma mi sentivo imbarazzato, quella storia m'aveva sconvolto, avevo scoperto cose per me incredibili, non sapevo cosa fare...

Le poggiai la mano sulla spalla e provai a dirle qualcosa, ma non sapevo cosa.

"Mario, era mio fratello, capisci? Giovanni!"

"O cielo, e te l'hanno detto quei tre?"

"S-sì... ma di loro non ti posso... non ti p-posso parlare..." la sua voce vibrava di paura- "almeno per ora..."

"Va bene, ora sta tranquilla... cerca di calmarti... lo so, cioè... insomma, non so cosa dire, lo ammetto... son rimasto sconvolto... non immaginavo che..."

"Va bene, Mario, mi sto convincendo che era inevitabile che ne parlassi con qualcuno... se non fossi stato tu, sarebbe stato

Tonio... o anche Piero, o Anna... non ti preoccupare..."

"Stai meglio, ora?"

"Non lo so..."

Mi resi conto che involontariamente stavo facendo domande stupide e, probabilmente, fastidiose per una persona in quello stato emotivo... quindi mi zittii. Mi limitai a domandarle se aveva bisogno di qualcosa e se voleva che le restassi accanto... mi disse di non preoccuparmi, che aveva bisogno di stare da sola, che doveva parlare con la madre. Alla fine mi pregò ancora una volta di mantenere il riserbo con Tonio e gli altri. La salutai e mi allontanai, con un uragano di pensieri in testa e con una strana nausea nel corpo. Mi rimisi il casco, montai sulla moto e m'allontanai veloce, quasi volessi scappare da certi pensieri, verso casa... fuga inutile, giacché quella notte non dormii... forse in un angolo remoto del mio cervello avevo intuito che quella confessione sarebbe stata l'input per l'inizio d'un mare di guai... sì, probabilmente da qualche parte l'avevo intuito. Ma non lo sapevo.

5

Accidenti, era caduta la polvere su Giovanni, o Juan, come l'aveva chiamato Laura. Quella notte mi tornarono alla mente un mucchio di ricordi che erano finiti in archivio e che sarebbero rimasti così accantonati, magari sino ai miei ultimi giorni, se non fosse stato per lo sfogo della mia amica.

Per me che avevo 8 anni, l'undicenne Giovanni era un mezzo adulto, alto –per noi-, con le braccia lunghe (tra l'altro nei mesi precedenti la sua scomparsa stava cominciando ad appassionarsi al basket), capelli ed occhi castani, un'aria vagamente strafottente... ma fondamentalmente era buono.

Tanti piccoli ricordi in testa... quando, circa dieci giorni prima della sparizione, si stava vantando di due peluzzi, peraltro visibili solo a distanza ravvicinatissima, che gli erano spuntati sotto il mento...

quella volta che Laura mi raccontò della sua "sbronza" di Capodanno (s'era riempito di nascosto più volte il bicchiere di spumante, diventando ben presto brillo, con grande scandalo dei genitori e dei parenti –ora mi veniva da chiedere, quali parenti? Altri provenienti dall'Argentina?- ...

quella volta che vide il "Profeta" ballare la breakdance in Piazza d'Italia (uno dei primi in Sardegna e in Italia) e cercò di imitarlo, con risultati piuttosto dolorosi...

tanti piccoli ricordi... da un passato ormai remoto, che ora era tornato alla ribalta...

Quella mattina non riuscii in alcun modo a concentrarmi sul lavoro, ero stanco morto e, nello stesso tempo, provavo ancora stupore... le cifre che comparivano sullo schermo del PC mi sembravano anime peregrine che viaggiavano qua e là alla ricerca di qualcosa che non riuscivo a capire... il mondo, la luce, l'aria avevano un altro colore...

A metà mattinata, mentre pigliavo un cappuccino per tirarmi su, Laura mi chiamò.

"Stai bene adesso?", dissi dopo aver risposto al suo saluto.
"Sì... ti ho telefonato per scusarmi... per averti coinvolto nei miei problemi..."

"Ma cosa... anzi, dovrei scusarmi *io* per esserci entrato, nei tuoi problemi..."

"No, mi scuso io... dovevo essere più forte..."

"Va bene, comprendo..."

"Ho bisogno di parlarti."

Un attimo di silenzio. Poi ripresi:

"Quando?"

"Al *Florian*, verso l'una e mezza, durante la pausa pranzo..."

"Può andare... però ti confesso che non ho molta voglia di mangiare..."

"Anche per me è così. Ci pigliamo un tè... e parliamo."

"Di cosa, se posso..."

"Dopo."

"OK."

"C'è anche Tonio."

Sorpresa. Un mezzo tuffo al cuore.

"Tonio? Hai deciso di confidarti anche con lui?"

"Se l'ho detto a te, lo devo dire anche a lui... siamo amici, no?"

"Sì... boh, non so... sei tu che decidi..."

"Va bene, dunque, all'una e mezza al *Florian*?"

"Angolo riservato, no?"

"Ovviamente."

"Vada. Ci si vede. Ciao."

"Ciao."

Dopo la chiamata rimasi per un attimo con lo sguardo perso nel vuoto, cercando di raccogliere i miei pensieri. E così Laura voleva confidarlo anche a Tonio? Niente di strano dopotutto. Ma c'era una differenza: Tonio l'avevamo conosciuto in prima media, quindi lui, a sua volta, non aveva potuto conoscere Giovanni... forse ne aveva sentito parlare, però...

Mi dissi, alla fine, che in fondo la faccenda non riguardava solo Giovanni ma la vita in generale di Laura - il suo passato. Anzi, ora ero curioso di vedere come avrebbe reagito il mio amico. Tornai al lavoro e, finalmente, acquistai un po' di concentrazione,

il minimo adatto per mandare avanti i conti che stavo calcolando. Mancavano due ore e mezza. Potevano essere molte o poche, a seconda dei punti di vista. Magari Laura mi aveva chiamato perché la "sostenessi" mentre raccontava quelle vicende a Tonio, visto che io oramai ne ero già a conoscenza. Forse voleva aggiungere qualcosa... lei si fidava di noi e forse cercava un po' d'aiuto per fare qualcosa, anche se non potevo sapere minimamente quello che lei stesse elaborando nella sua mente. Bisognava aspettare... due ore e venti minuti. Sì, bisognava aspettare.

6.

L'una, ora dell'interruzione per la pausa pranzo. Ora ero più tranquillo, e quasi mi sentivo pronto ad incassare un eventuale nuovo pugno nello stomaco. Mi recai al *Florian*, con tutta calma, tanto, andando a piedi, il bar era distante dal mio ufficio poco più di cinque minuti.

Stavo entrandoci quando scorsi Tonio, ancora abbastanza lontano, all'altezza dell'Ottica Delogu. Camminava col suo solito passo svelto; il suo andare disinvolto, tranquillo, era riconoscibilissimo. Rimasi ad aspettarlo davanti all'entrata; come mi raggiunse alzò un po' indolentemente un braccio, dicendo: "Oeh, Mario, che si dice?"

"Mah, potrebbe andar meglio..."

"Cos'è questa storia di cui mi parlava Laura, concitatamente? Dice che a te t'ha detto qualcosa ieri sera..."

"Sì, è così. E ti devo preannunciare una cosa: avrai difficoltà a credere alle tue orecchie... non sto scherzando."

"Mio Dio, ha qualche problema?"

"Non so se è giusto definirlo un problema, ma è una cosa che la tocca molto da vicino."

"Problemi di salute...?" Tonio lo disse a bassa voce, come se volesse esorcizzare un qualche timore.

"No, quello no. ma eccola che arriva."

"E' in anticipo, sono l'una e un quarto."

"Meglio così, To'. Il racconto potrebbe essere lungo..."

"Son curioso..."

Nel frattempo Laura aveva attraversato via Roma e aveva conquistato il lato di marciapiede in cui eravamo noi.

"Ciao ragazzi. Tutto bene?"

"Cosa ci devi raccontare?"

"Andiamo nella stanzetta riservata che te lo dico. Ah, Mario, c'è un'altra cosetta che è meglio che tu sappia... su quei tre..."

"Un altro pugno alla stomaco, avevo ragione", pensai. Ero impaziente, ma riuscii a nascondere bene.

Tonio ordinò uno sfilatino per ingannare lo stomaco e a me venne spontaneo chiedermi se, dopo la storia che Laura gli stava per raccontare, ce l'avrebbe fatta a finirlo.

"Pigliate qualcosa? Offro io."

"No, grazie Tonio, non ho voglia di mangiare, giusto un caffè", fece Laura.

"Non ti disturbare, Tonio, piglio un bicchiere di acqua minerale per togliermi un po' di sete e basta... non ho molta voglia, come Lalla..."

Nella saletta Laura ripeté tutto quello che mi aveva ieri, aggiungendo qualche piccolo particolare, peraltro di poco conto, che la sera prima aveva evidentemente trascurato nella foga del racconto.

Tonio rimase per quasi tutto il tempo con un'espressione ebete nel viso, con la mano destra, quella che teneva il panino, e il relativo braccio sospesi a mezz'aria, col busto rigido e piegato verso l'amica. Aveva un'espressione stralunata che gli avevo visto raramente, pochissime volte in diciassette anni di conoscenza; sembrava che stesse cercando di rigettare da dentro la sua mente quanto stava udendo. Alla fine, quando Laura si lasciò andare ancora una volta ad un pianto disperato, per quanto meno impetuoso di quello della sera precedente, Tonio balzò subitaneamente in piedi e cominciò a girare turbinosamente per la saletta, per poi avvicinarsi a Laura (ed a me, che mi ero spostato al suo fianco per consolarla) e rimanere a guardarla sbalordito, boccheggiando come un pesce, cercando di dire qualcosa. "To", dissi alzando lo sguardo verso lui, "sta calmo, Lalla ha bisogno di tranquillità..."

"Io... io"

"Lo so, sei incredulo, non vuoi capacitartene... ma è tutto vero, purtroppo..."

Tonio, con l'aria ancora sconvolta, tornò a sedersi, lasciandosi andare quasi ciondolante sulla sedia.

Io rimasi per circa un minuto ancora con Laura, poi, ad un suo cenno, tornai al mio posto. Lei nel frattempo era riuscita ad arginare le lacrime e cercava di mantenere un certo contegno. "Io", disse, dopo una lunga pausa, "io... ho qui alcuni ritagli, tratti da giornali d'epoca, parlano di mio padre e della scomparsa di mio fratello..."

"Io avevo sentito la storia che tu avevi un fratello", interruppe Tonio, "ma si trattava di voci... pensavo fosse solo una storiella inventata per chissà quale motivo..."

Nel frattempo Laura aveva tolto fuori dalla borsetta dei pezzi di carta ingialliti dal tempo, degli articoli di giornale. Quelli più vecchi erano in spagnolo, gli altri in italiano. Io e Tonio cominciammo a guardarli, curiosi, cercando di compitare, quando ci capitava, le frasi scritte nella lingua a noi straniera. Tonio lesse con molto interesse tutto quello che riguardava la sparizione di Giovanni; io m'arrangiai sul resto.

Alla fine Laura ci disse:

"Ora penso che sia giusto che vi dica chi sono i tre tipi di ieri sera: però..."

"Acqua in bocca da parte nostra, non ti preoccupare..."

"Eh... è un po' difficile..." -pausa- "...sono del servizio segreto argentino!"

Tonio tornò a guardare Laura sbalordito; io, al contrario, stavo cominciando a non stupirmi più di niente, quasi queste cose mi sembrassero oramai roba di tutti i giorni.

"Dopo la caduta del regime un paio di agenti dei servizi si sono messi in contatto con noi, indagando, purtroppo senza esito, sulla scomparsa dei miei nonni e di mio fratello... anzi furono proprio loro a suggerire per la prima volta una connessione tra quest'ultimo fatto e quelli precedenti... in seguito ci sono altre cose che è meglio che per il momento tenga per me..." pausa
"...scusatemi, sto male..."

Si mise improvvisamente in piedi, quasi sulla punta, spalancò gli occhi, guardandoci con uno sguardo spento e, prima che potessimo fare qualcosa, svenne, cadendo rumorosamente sul tavolino.

7

Al sentire il fracasso provocato dalla caduta della nostra amica,

con conseguente ribaltamento del tavolino, accorsero tutti gli avventori e due inservienti del bar.

"Accidenti, ma che è...?"

"Via, via", feci io facendo gesto ai curiosi di allontanarsi, "ha bisogno di respirare..." Poi, rivolgendomi alla cameriera: "Porti, per favore, un bicchiere di cognac, per tirarla su"

Io e Tonio la prendemmo delicatamente e la portammo fuori; nel frattempo il proprietario del *Florian* ci chiese se era meglio chiamare un'ambulanza.

"Ora guardo se la caduta le ha provocato qualcosa", dissi io. Laura era caduta di spalle e, infatti, nella zona della scapola destra, aveva un grosso livido.

"Sì, per prudenza, chiamatela..."

Tonio, ancora mezzo scioccato da quanto aveva appena udito, cercava di prodigarsi per farla rinvenire.

"Mettiamola così... coricata... qui sulla panchina... no, niente mano sotto la testa... elevatele un po' le gambe..."

S'udì lontano la sirena del mezzo di soccorso, che arrivò spedito, nonostante in un angolo di Piazza d'Italia ci fosse il solito idiota in seconda fila. I medici le applicarono immediatamente sul volto il respiratore e controllarono i battiti del cuore; nello stesso tempo chiesero dettagli sulla dinamica dell'incidente.

Quando caricarono la barella sopra l'ambulanza chiesero a Tonio se volesse accompagnarla. Poi, accorgendosi che era ancora piuttosto sconvolto, preferirono rivolgersi a me. Così montai su ed accompagnai Laura verso il Pronto Soccorso.

2- *Continua*

- **SCUSATE SE CI LODIAMO UN PO'**

Non lo facciamo mai, ma stavolta ci pare il caso di fare uno strappo alla regola. Negli ultimi mesi, infatti, tre autori che avete incontrato sulle pagine della nostra rivista hanno ottenuto importanti riconoscimenti per i loro racconti.

Si comincia con Stefano Scappazzoni, vincitore del Premio Horror, organizzato dal sito www.ilcancello.com con il racconto “*Ars Libraria di Olinto Parodi*”. L’ottimo Stefano, che ci sta accompagnando con la sua approfondita biografia di Lovecraft, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento superando altri pezzi da novanta della narrativa internetiana.

Continuiamo con Fabrizio Vercelli. Il ‘Fab’, noto nei forum della rete, che esordisce con noi in questo numero, ha visto il suo racconto “*La Fine del Viaggio*” selezionato per l’antologia in e-book del concorso ‘Rewritten 8k’ del sito www.kultvirtualpress.com , e sullo stesso sito è possibile trovare una sua intervista.

Infine, segnalazione anche per Guido Del Duca, che tra un numero e l’altro della rivista è arrivato terzo nella diciottesima edizione del Neropremio del sito www.latelanera.com con il racconto “*La notte in cui camminano i morti*”, presente anche nell’e-book ‘A che punto è la notte’, scaricabile da www.laportaccanto.com , ovviamente.

Insomma, come minimo si può dire che collaborare a Lapennaccanto porta fortuna, che aspettate a farvi avanti anche voi?

Inviatemi le vostre segnalazioni su selezioni, concorsi, o anche le vostre lamentele : lapennaccanto@yahoo.it

- **ComicsWave**

Concorso per disegnatori e sceneggiatori di fumetti

XIX Edizione Arezzo Wave Love Festival

I partecipanti dovranno cimentarsi nella creazione di storie basate su Max Wave l'Eroe Sonico creato da Diego Cajelli e Alfio Buscaglia insieme al disegnatore Simon Panella.

Il Concorso è diviso in due sezioni distinte dedicate una alla sceneggiatura ed una al disegno di fumetti e si concluderà il 28 febbraio 2005. Gli sceneggiatori avranno il compito di scrivere un breve episodio di quattro pagine, basandosi sulle linee guida tracciate dagli autori, mentre i disegnatori dovranno illustrare una delle cinque sceneggiature originali a opera di altrettanti professionisti del mondo del fumetto.

Scadenza, 26 febbraio 2005. Info e bando: www.arezzowave.com

- **Fantascienza: ApuliaCon**

Organizzazione: Associazione Culturale Uss Arcibo

Indirizzo: Associazione Culturale Uss Arcibo c/o Sara Raimondi Via Napoli, 6/B - S.Spirito- Bari

Email: info@apuliacon.it

Sito internet: www.apuliacon.it

Sezioni: Racconti

Lunghezza opere ammesse: minimo 10 e massimo 30 cartelle formato A4

N° Copie da spedire: 2

Quota di adesione: Nessuna

Premi: Targhe, libri e pubblicazione dei racconti vincitori su diversi siti e pubblicazioni

Premiazione: 13 marzo 2005 Conference Center Sheraton Nicolaus

Notizie sui risultati: I vincitori verranno avvisati tramite comunicazioni email e lettere.

Scadenza: 31 gennaio 2005

Oggettolibro: la selezione che non c'è

Nel primo numero di questa rivista, a giugno, parlavamo della selezione 'Oggettolibro', che avrebbe dovuto scegliere racconti per la pubblicazione in collane di una non meglio specificata, ma importante, casa editrice. Questo 'mistero' appariva abbastanza ingiustificato, tantopiù che non si faceva nemmeno riferimento alla questione nodale dei diritti d'autore, e tantopiù che i responsabili della selezione non risposero alle nostre mail con cui chiedevamo spiegazioni.

Oggi, a distanza di sei mesi, non si hanno altre notizie. Nessun messaggio di riceuta dei racconti, nessuna nuova. E chi ha spedito i propri lavori comincia a preoccuparsi.

C'è poco da dire, i fatti parlano da sé. Forse questa collana non andrà mai alle stampe, ma allora perché non informare i partecipanti?

E allora, nella speranza che i responsabili della selezione leggano queste righe, fissiamo nero su bianco qualche punto:

- chiediamo che concorsi e selezioni siano sempre estremamente chiari nei loro bandi,
- che sia previsto se non altro un messaggio per comunicare l'accettazione del materiale inviato
- che sia sempre specificato se l'invio di materiale presuppone anche la cessione dei diritti.

Intanto invitiamo tutti a mandare mail su mail all'indirizzo info@oggettolibro.it finché non si degneranno di risponderci.

L'ORO DEGLI DEI

Romanzo a puntate

di Guido Del Duca

***Nelle puntate precedenti:** La regione di Sertlind è sconvolta da una guerra secolare che non accenna a cessare. Edna, la dea della saggezza, dopo essersi rivolta ad un oracolo, parte alla ricerca del predestinato che potrà portare la pace. Lo trova nel giovane Druso, un orfanello che vive con la sorella Egraine in condizioni di estrema miseria. Edna lo fa ascendere presso gli dei, pur consapevole che il futuro si annuncia minaccioso.*

Gli dei affidano a Druso il comando della regione, e la pace non tarda ad arrivare. Ma Druso non sa che la sua ascesa ha un prezzo. Egraine è stata confinata in un limbo, e il dio della giustizia Lyth ha abbandonato il concilio degli dei.

Terza puntata

Tutto tornò al suo posto in un tempo inaspettatamente breve. Si potrebbe dire che sembrò seguire un ordine divino precostituito, ma in quel caso gli dei non avevano avuto molta parte in causa. Il corso delle cose seguiva il destino, il caso, il caos, comunque un ordine che sfuggiva al controllo degli dei, e proprio per quel motivo Odhar non aveva esitato davanti a nulla pur di porre fine alla guerra. Il massacro che si era perpetrato nei secoli non aveva importanza: la aveva solo il pozzo in cui era sprofondata la fede. E senza fede anche gli dei più potenti diventavano inutili, e gli alti palazzi al di sopra nelle nuvole erano solo ammassi di pietre insignificanti.

E passarono gli anni. Se basta poco per distruggere, si può immaginare quanto ci volle perché Sertlind tornasse a fiorire. Druso impiegò almeno metà della sua vita a rimettere insieme i

cocci di una regione che né lui, né i suoi avi più prossimi avevano mai visto pacificata.

E proprio l'impegno profuso dal nuovo sovrano, assieme ai segnali che giungevano dall'alto, servirono a facilitare la dura missione.

Non era raro vedere il re vagare per le varie contee e agire in prima persona per la ricostruzione di un'abitazione, per risolvere questioni di proprietà o porre fine ad antichi odi.

Difficile dire quale fu l'apice, ma a un certo punto il declino fu inevitabile.

Druso, dal bambino che era, crebbe fin troppo velocemente e ben presto apparve come un ragazzo alto e forte, i capelli biondi e ricci, lo sguardo fiero. Forse era realmente così, forse la magia che emanava lo faceva apparire così, o forse Edna non aveva mai smesso di curarsi del suo pupillo. Senza dubbio, gli dei avevano fatto tutto il possibile per renderlo così forte, e longevo. Mentre tutti i suoi sudditi vivevano al massimo cinquanta o sessant'anni, Druso arrivò agilmente agli ottanta.

Tra gli abitanti di Sertlind non c'era più nessuno di quelli che avevano visto la guerra e poi l'avvento di Druso, ma le nuove generazioni non potevano per questo dirsi in pace con se stesse e con il mondo: il gene della violenza, il richiamo del sangue si faceva ancora sentire dentro di loro, anche se nessuno se ne accorgeva.

Ci si accorgeva tuttavia di come Druso, pur sorprendentemente in forze, stesse invecchiando e ci si accorgeva, anche se in molti facevano finta di niente, che il fugace periodo d'oro di Sertlind stava svanendo, e nessuno, men che mai gli dei, sembrava in grado di garantire un futuro. E il futuro comincia a ingrigiarsi già dal presente.

Viveva agli estremi margini della regione, nella contrada di Ferzak, un vecchio saggio.

Nessuno sapeva da dove arrivasse e chi fosse. Era giunto come un normale viandante molti anni prima, e aveva chiesto asilo per una notte ad una coppia di giovani sposi. Sebbene i due non navigassero nell'oro, non avevano esitato ad ospitare il viandante, che dal canto suo era già pronto a spostarsi altrove. Nel suo vagabondare (che a giudicare dallo stato delle vesti e dei sandali doveva durare da molti anni) aveva ricevuto tali e tanti rifiuti da rimanere sempre sorpreso dalla buona accoglienza.

Poi era accaduta una cosa strana. Il giorno dopo, un sottotetto di legno della casa dei due coniugi aveva ceduto, crollando in mille pezzi, ma senza far male a nessuno. E, nel tentare di risistemare il danno, i due trovarono nascosti in un'intercapedine dei sacchi. Apertili, li trovarono pieni d'oro e monete.

Forse erano stati nascosti lì durante la lunga guerra, per nasconderli dai saccheggi, o forse ce li aveva messi una mano divina, fatto sta che i due divennero ricchi da un minuto all'altro. E, come a voler suggellare la nuova fortuna, la giovane donna scoprì di lì a pochi giorni di aspettare un bambino, che aveva tanto desiderato senza mai riuscire ad averlo.

Ricchi e in procinto di allargare la famiglia non potevano rimanere in un posto così misero e insalubre come Ferzak, così decisero di trasferirsi nella capitale, per sfruttare quel momento di fortuna. Prima di partire però rintracciarono il viandante, il cui arrivo aveva coinciso così sorprendentemente con la loro gioia, e lo pregarono di accettare in dono la loro piccola casa che avrebbero abbandonato. Altri si sarebbero aspettati chissà quali commossi ringraziamenti. Il vecchio invece si limitò a dire

- Accetterò solo a una condizione. Che il bambino che darete alla luce si chiamerà Silan-

I due futuri genitori restarono esterrefatti da quella richiesta. Ma c'era qualcosa, nello sguardo del viandante, che li spinse ad accettare. E il vecchio mise le tende.

Erano passati forse vent'anni da quel giorno. Il vecchio, che aveva suscitato la curiosità di tutta la contrada, ne era ormai diventato parte integrante. Viveva in solitudine, senza cercare mai compagnia di nessun tipo, ma ciò non vuol dire che si tenesse sdegnosamente lontano dalla folla.

Capitava spesso che qualche concittadino si recasse da lui. Egli era infatti diventato in breve tempo noto per la capacità di predire il futuro, di dispensare consigli e di dirimere questioni legate alla proprietà o ai dissidi che spesso si verificavano in una piccola comunità agraria come quella di Ferzak.

Quella di predire il futuro non era in realtà una dote magica o un potere inspiegabile. Al contrario di qualsiasi altro veggente o presunto tale, il vecchio (che non aveva mai rivelato il proprio nome, e nessuno se ne era curato troppo) teneva a specificare di basare le proprie previsioni unicamente su basi logiche, dovute alla sua lunga esperienza di vagabondo che, prima di stabilirsi a Ferzak, aveva visto di tutto. Fatto sta che le sue previsioni erano molto più comprensibili di un qualsiasi oracolo e, sebbene non fossero tali da cambiare la vita di nessuno, si erano sempre rivelate esatte. Così come esatte erano spesso le diagnosi che elargiva nonostante non fosse medico.

Erano, dicevamo, passati forse vent'anni da quando si era stabilito a Ferzak. Era una mattina ventosa di primavera, proprio come quando era giunto. Il vecchio si alzò di buon'ora come suo solito. In lontananza alcuni galli iniziavano a cantare, e

tutt'intorno la campagna si svegliava, mentre la fitta foresta che segnava il confine sembrava in fiamme. Ma era solo un effetto ottico dovuto all'alba insolitamente rossa che arrivava a squarciare le tenebre.

Il vecchio si bloccò fuori dalla sua abitazione, con in mano una tazza che andava a riempire d'acqua dal pozzo. Rimase in contemplazione dello spettacolo e, prima ancora che qualcosa si vedesse o si udisse, capì che quello era il giorno, e portò le mani ai capelli, in un gesto insolitamente drammatico, per un uomo di pietra come lui.

Il bicchiere rotolò a terra.

Ci sarebbero voluti dei giorni prima che il rumore degli zoccoli, oltre che alla testa del vecchio, arrivasse alle orecchie della gente. Ma era un appuntamento immancabile come quello con la Morte. Centinaia di cavalli percorrevano le foreste, calpestavano quella terra che era la tomba di milioni di soldati caduti nella guerra, aprivano nuovi sentieri alla volta della capitale.

Quel giorno Druso si svegliò stranamente inquieto. Da tempo i suoi sensi erano in subbuglio, ma l'unica causa era la vecchiaia. I poteri che aveva da bambino si erano persi, e non aveva mai capito se ciò fosse dovuto a cause naturali o fosse in qualche modo colpa sua. Si alzò dal letto, guardò l'alba ma non vide niente. Poi fece un passo, e non sentì più le gambe.

Stramazzone a terra come un corpo inanimato, e in quello stesso istante una cappa calò sui palazzi di Kawass, il cielo sopra Sertlind divenne nero, e un tuono squassò l'intera regione.

La profezia si stava compiendo.

3- continua

GLI AUTORI

GUIDO DEL DUCA: 25 anni, romano, laureato in Scienze della Comunicazione. Scrive prevalentemente racconti horror o gialli, ma non disdegna digressioni più intimiste. Nel 2003 firma per RadioRai-Radioscrigno il format 'Metro'. I suoi racconti sono pubblicati su www.scheletri.com e www.latelanera.com

ANTONIO LENOCI: 25 anni, fiorentino, Fa del principio civile una ragione d'essere e persegue con ironia e semplicità le possibili soluzioni a problemi di tutti i giorni. Nelle sue pagine ci si può ancora soffermare su una ragazza che assapora un gelato in mezzo ad una piazza gremita, su nuvole che si accavallano all'orizzonte di un finestrone da Centro Commerciale. Nel 2003 crea Laportaccanto.

MARCO BECHERE: è nato a Sassari, città in cui tuttora risiede, l'8 settembre del 1980. Diploma linguistico. Frequenta il primo anno fuori corso alla facoltà di Lettere e Filosofia di Sassari, corso di studi in Beni Demotnoantropologici e Ambientali. Interessi variegati.

GIOVANNA GAROFALO nata a Torre del Greco nel 1986, nella provincia di Napoli, frequenta il primo anno alla facoltà di Giurisprudenza. Scrive assiduamente su giornali locali e pubblica fanfiction (storie inerenti a libri, film o fumetti) con lo pseudonimo di Akane Tendo. Ama molto la lettura e il disegno, e si diletta con regie teatrali.

STEFANO SCAPPAZZONI: ligure, classe '76, affianca alla passione per la lettura il diletto dello scrivere, in particolare racconti per bambini. Da qualche tempo si è accostato alla scrittura di racconti horror e fantasy. Ha fatto parte della squadra di redattori del sito www.ilcancello.com ed è attualmente coinvolto nell'ambizioso progetto Cultura Horror

FABRIZIO VERCELLI: è nato a Tortona, dove vive tuttora, il 12/11/1975. Laureato in Economia e Commercio, lavora nel settore assicurativo. Le sue passioni sono la musica (hard rock ed heavy metal in particolare), RPG, il buon cibo ed il buon vino e, naturalmente, leggere e scrivere. Ha partecipato a diversi concorsi in rete, ottenendo finora come miglior risultato quello di divertirsi un mondo (e non è poco!).

Vuoi collaborare anche tu con *Lapennaccanto* o con il sito? Scrivi a lapennaccanto@yahoo.it o laportaccanto@yahoo.it . Per spedire le tue opere usa l'apposito form alla pagina del racconti sul sito www.laportaccanto.com . La collaborazione è interamente gratuita.

Questo testo può essere liberamente distribuito tramite Internet, previa autorizzazione degli autori. In nessun caso può essere chiesto un compenso per il download. Può inoltre essere stampato per solo uso personale. Ogni altro uso è da ritenersi vietato.

Tutti i diritti delle opere e delle immagini pubblicate appartengono ai rispettivi autori.

I curatori non sono responsabili per i contenuti, qualora potessero suscitare recriminazioni di qualsiasi tipo. Restiamo comunque a disposizione per qualsiasi rettifica, revisione o cancellazione da parte dei diretti interessati riguardo foto, scritti e quant'altro presente sulla rivista

Arrivederci al prossimo numero...